



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

LA GUERRA COMMERCIALE TRA CINA E U.S.A.

THE TRADE WAR BETWEEN CHINA AND U.S.A.

Relatore:

Prof. Alessia Lo Turco

Rapporto Finale di:

Leonardo Carotti

Anno Accademico 2020/2021

Indice

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I. LE ECONOMIE DEI DUE PAESI	5
<i>I.1. L'ECONOMIA DEGLI STATI UNITI DI AMERICA.....</i>	<i>5</i>
<i>I.2. L'ECONOMIA DELLA CINA</i>	<i>8</i>
<i>I.3. RELAZIONI COMMERCIALI TRA I DUE PAESI</i>	<i>11</i>
CAPITOLO II. LA GUERRA COMMERCIALE	14
<i>II.1. INIZIO E CAUSE SCATENANTI DELLA GUERRA COMMERCIALE.....</i>	<i>14</i>
<i>II.2. AVVENIMENTI DURANTE L'AMMINISTRAZIONE TRUMP.....</i>	<i>16</i>
<i>II.3. GLI EFFETTI DELLA GUERRA COMMERCIALE SULL'ECONOMIA DEI DUE PAESI</i>	<i>25</i>
CAPITOLO III. GLI EFFETTI DELLA GUERRA COMMERCIALE SUL RESTO DEL MONDO.....	28
<i>III.1. EFFETTI SULL'ECONOMIA GLOBALE FINO AL 2020.....</i>	<i>28</i>
III.1.1. Effetti nel commercio internazionale	28
III.1.2. Effetti indiretti della guerra commerciale attraverso le tariffe cumulative	30
III.1.3. Impatto sui prezzi mondiali e sui tassi di cambio reali.....	31
III.1.4. Gli effetti sui flussi commerciali e la riallocazione di capitale	32
<i>III.2. EFFETTI SULL'ECONOMIA GLOBALE DEL PHASE 1 TRADE DEAL</i>	<i>34</i>
CONCLUSIONI	36
BIBLIOGRAFIA.....	38

INTRODUZIONE

La trade war tra Cina e Stati Uniti ha avuto inizio l'8 marzo 2018, quando il Presidente americano Donald Trump ha deciso di introdurre i primi dazi contro la Cina accusandola di "aggressione economica".

Da quel giorno di marzo si sono susseguiti dazi da entrambi le parti che hanno coperto la maggior parte delle esportazioni reciproche dei due paesi.

Le opinioni sugli effetti di questa guerra sono discordanti, da una parte c'è chi crede che questa chiusura commerciale verso la Cina farà male all'economia statunitense e a quella mondiale, dall'altra parte invece, c'è chi, come d'accordo col presidente Trump, crede che sarà d'aiuto per la prima e per arginare la corsa al primato tecnologico da parte della Cina.

Anche se non sono mancate apparenti tregue, la guerra commerciale tra queste due potenze mondiali ancora oggi continua e passerà sicuramente alla storia per gli effetti che ha avuto e avrà sull'economia mondiale.

Questo elaborato ha come obiettivo quello di fare chiarezza su diversi aspetti della guerra commerciale e spiegare gli effetti che essa ha portato sia alle economie dei paesi direttamente coinvolti sia a quelle dei paesi terzi.

Nel primo capitolo analizzerò gli aspetti fondamentali delle economie dei due Paesi, nonché i pattern di scambio che intercorrono tra le due potenze mondiali.

L'obiettivo del secondo capitolo sarà quello di analizzare quali sono le cause scatenanti della guerra commerciale, gli eventi principali che si sono susseguiti in questi tre anni di

dazi e tregue. In seguito, verranno analizzate le conseguenze che questa guerra ha avuto per le economie dei paesi partecipanti

Invece, nella terza parte analizzerò quelli che sono gli effetti che la guerra commerciale ha avuto rispetto all'economia mondiale, e gli effetti che si sono visti dal punto di vista di prezzi, tassi di cambio reali e cambiamento dei flussi commerciali, e come questi sono cambiati in seguito al Phase 1 Trade deal.

In conclusione, illustrerò gli effetti che questa guerra ha portato durante l'amministrazione Trump e darò qualche opinione personale su come si potrà evolvere questo conflitto ora che è stato eletto come Presidente degli Stati Uniti Joe Biden.

CAPITOLO I. LE ECONOMIE DEI DUE PAESI

In questo capitolo verranno analizzate le economie di Stati Uniti e Cina.

Inizialmente verrà fatto un quadro generale della situazione economica dei due paesi per poi andare a vedere le relazioni commerciali che intercorrono tra di loro ed infine verranno illustrati quali sono i gap che i due paesi hanno nei confronti dell'altro per quanto riguarda i fattori produttivi.

I.1. L'ECONOMIA DEGLI STATI UNITI DI AMERICA

Gli Stati Uniti di America sono il terzo stato più popoloso al mondo con circa 335 milioni di abitanti, di cui circa 46 milioni sono stranieri.

Oltre ad essere il terzo paese più popoloso, gli Stati Uniti possono contare sulla terza forza lavoro più numerosa al mondo, composta da circa 146 milioni di persone, occupate principalmente nel settore terziario, ed ha una percentuale di disoccupazione che si aggirava attorno al 4% nel 2019, ma con la crisi economica ed i licenziamenti dovuti alla pandemia da Covid-19 ora si aggira attorno al 10%.

Gli Stati Uniti vantano un Pil pro capite di circa 65000\$ ed un Pil lordo di circa 21500 milioni di dollari, con un tasso di crescita annuo del 2,3% nel 2019 e la loro economia è quella tecnologicamente più avanzata del mondo, con imprese che sono al vertice per i progressi tecnologici.

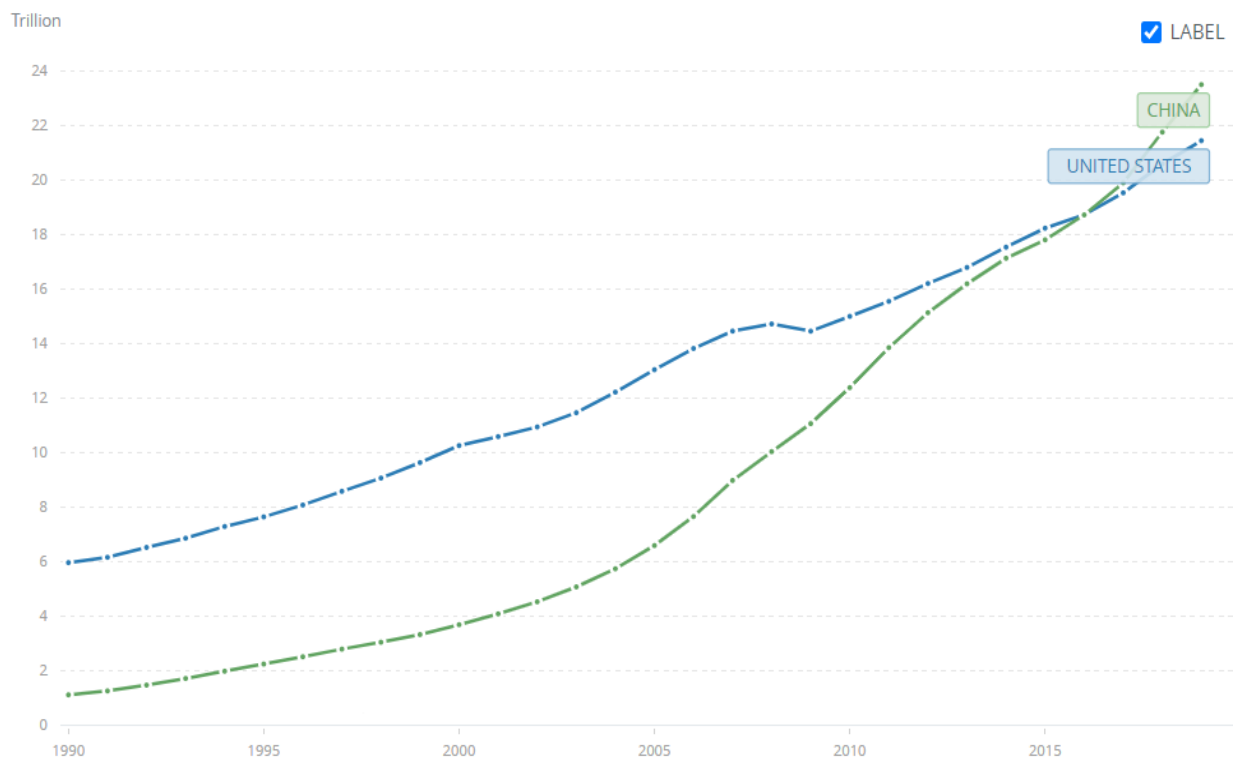
Le imprese americane godono di una maggiore flessibilità dal punto di vista delle decisioni, potendo contare su un governo liberale e che compra la maggior parte dei beni e servizi necessari dal mercato privato, ma devono affrontare barriere più alte per

entrare nei mercati esteri rispetto alle barriere che imprese estere affrontano per entrare negli Stati Uniti.

Il vantaggio dovuto ai progressi tecnologici è però calato negli ultimi anni e su uno studio effettuato sul Pil a parità di prezzi di acquisto possiamo vedere come gli Stati Uniti sono stati superati proprio dalla Cina, come si può vedere dal grafico 1.1.

Questo calo è anche dovuto all'impennata dei prezzi del petrolio, che gioca una parte fondamentale nel benessere dell'economia del paese, nonché alla crisi dei mutui subprime e le recenti guerre in Iran ed Afghanistan.

Grafico 1.1 – Confronto del Pil a parità di prezzi di acquisto tra Cina e Usa



Per quanto riguarda la composizione del Pil degli Usa, il settore primario è poco importante nell'economia del paese (0,9%), anche se vanta un'agricoltura altamente

produttiva grazie all'applicazione delle tecnologie più moderne che si concentra soprattutto sulla produzione di cereali, fra i quali i più importanti mais, frumento e orzo.

Avendo territori particolarmente boscosi, gli Stati Uniti vantano anche una buona industria della pasta di legno e della carta e non mancano nemmeno l'allevamento, soprattutto bovino, suino e avicolo e la pesca, dove gli Stati Uniti occupano una delle prime posizioni per quantità di pesce sbarcato, soprattutto salmoni, merluzzi e crostacei.

Il settore secondario occupa il 19,1% della composizione del Pil statunitense.

Il paese gode di ampie risorse minerarie, tra cui fondamentale è il petrolio anche se il carbone gioca un ruolo importante.

La maggior parte dell'energia elettrica è prodotta da centrali alimentate a gas e carbone, anche se ultimamente si sta puntando più verso fonti di energia sostenibili e, la produzione di energia idroelettrica, anche se percentualmente bassa, rappresenta una delle più alte a livello mondiale per valore assoluto.

L'industria statunitense è una delle più sviluppate al mondo. L'industria metallurgica produce soprattutto alluminio, rame, piombo, zinco e magnesio e grandi impianti di raffinazione del petrolio si possono trovare sparsi per tutto il paese.

L'industria meccanica e l'industria automobilistica sono molto sviluppate, anche se quest'ultima è stata colpita in pieno dalla crisi economica.

Infine, si riscontra l'importanza del settore tessile, dove gli Stati Uniti sono leader mondiali nella produzione di fibre sintetiche e un ruolo fondamentale è svolto dai settori a elevato contenuto tecnologico.

Il settore terziario, invece, è quello che ricopre circa l'80% del Pil degli Stati Uniti.

Guardando al commercio estero possiamo notare che la bilancia commerciale del paese è in disavanzo da decenni.

Per quanto riguarda le esportazioni, gli Stati Uniti sono il secondo paese al mondo per beni esportati all'estero. Principalmente esportano petrolio grezzo e raffinato, parti di automobili e di veicoli, circuiti integrati e aerei. I principali partner commerciali dal lato delle esportazioni sono: Canada, Messico, Cina e Giappone.

Dal lato delle importazioni, gli Stati Uniti sono il primo paese mondiale per beni importati. Principalmente importano macchine, petrolio grezzo, medicine confezionate, computers e apparecchiature di trasmissione. I principali partner commerciali dal lato delle importazioni sono: Cina, Messico, Canada, Giappone e Germania.

I.2. L'ECONOMIA DELLA CINA

La Cina è il paese più popoloso del mondo, contando circa 1,4 miliardi di persone, situate soprattutto nella parte orientale del paese.

La Cina è anche il paese con la maggiore forza lavoro al mondo, che conta circa 775 milioni di lavoratori ed ha un tasso di disoccupazione che si aggira attorno al 3,8%.

La scalata della Cina per imporsi come uno dei leader dell'economia mondiale inizia negli anni 70, quando il paese passò dall'aver un sistema chiuso e pianificato a livello centrale ad un sistema più orientato al mercato, per fare ciò il paese ha adottato una serie di riforme graduali che vanno dall'uscita dalla fase di agricoltura collettivizzata all'apertura di un mercato azionario, un sistema bancario moderno e all'apertura al commercio con l'estero e gli investimenti esteri.

Questa serie di riforme ha fatto ottenere grandi risultati in termini di efficienza alla Cina, che le hanno permesso di crescere il proprio Pil di più di dieci volte dal 1978.

Dagli anni 70 la scalata della Cina verso la vetta dell'economia mondiale non si è fermata ed il paese tra il 2013 e il 2017 ha avuto una delle economie che cresceva più rapidamente al mondo con una percentuale di crescita reale del 7% e, come già visto nel paragrafo precedente, nel 2017 ha superato gli Stati Uniti per quanto riguarda il Pil a parità di prezzi di acquisto, ma ancora il Pil pro-capite è molto inferiore rispetto ai grandi paesi aggirandosi intorno i 16 mila dollari statunitensi, anche se in costante crescita negli ultimi anni.

L'economia cinese, oltre a dover affrontare diverse problematiche, è però fortemente dipendente dal controllo dello Stato, che favorisce le imprese pubbliche rispetto a quelle private con investimenti pubblici, soprattutto nei settori considerati chiave e, adotta una politica molto restrittiva sui capitali e sugli investimenti esteri, per poter meglio controllare il tasso di cambio della propria moneta e mantenere la stabilità finanziaria.

Il governo, con il tredicesimo piano quinquennale approvato nel 2016, cerca di risolvere alcuni dei problemi che caratterizzano la situazione economica cinese, puntando allo sviluppo del settore dei servizi e delle innovazioni allo scopo di rafforzare il mercato interno ed aumentare i consumi delle famiglie, per non far dipendere l'economia dalle esportazioni, dagli investimenti pubblici e dall'industria pesante che ormai si trova in eccesso di capacità produttiva.

Per quanto riguarda la composizione del Pil cinese, il settore primario occupa un ruolo più importante nell'economia rispetto a quello degli Stati Uniti (7,7%), anche se in calo a fronte di un aumento dell'importanza del settore dei servizi.

Le coltivazioni più importanti sono sicuramente quelle del riso e del tè, mentre i prodotti che vengono esportati maggiormente sono aglio, soia, pomodori, mele e fagioli.

Dalle foreste si ricava molto legname e caucciù, anche se, negli ultimi anni in seguito al degrado del suolo sono stati avviati diversi piani di rimboschimento.

Anche allevamento e pesca ricoprono un ruolo importante, il primo grazie ad un elevato allevamento di suini, la seconda, invece, è fondamentale per l'alimentazione locale, ma conta anche la maggiore produzione mondiale di ostriche e caviale.

Il settore secondario, come il primario, è in calo a fronte dell'aumento dell'importanza del settore dei servizi, ma mantiene comunque una buona importanza per l'economia del paese, occupando il 37,8% del Pil.

Per quanto riguarda l'energia, la Cina è fortemente dipendente da energia elettrica prodotta da centrali termiche a carbone che ha portato negli anni ad un forte livello di inquinamento e di deterioramento dell'ambiente.

Per contrastare questo problema il governo cinese ha deciso di ratificare l'accordo di Parigi per combattere l'inquinamento e i cambiamenti climatici e sta cercando di aumentare la produzione di energia elettrica da fonti sostenibili.

L'industria pesante invece, è uno dei punti forti dell'economia cinese. Sono molti sviluppati i settori della meccanica e dell'elettromeccanica, ma come già visto prima il settore dell'industria pesante è in eccesso di capacità produttiva ed il governo sta cercando di ridurre la dipendenza dell'economia da esso.

Guardando al settore terziario, che occupa 54,5% del Pil cinese ed in costante crescita da anni, possiamo notare che la bilancia commerciale del paese è tradizionalmente sempre in attivo, con un'economia che fa ampio appoggio sulle esportazioni, infatti, non a caso la Cina è diventata nello scorso decennio la più grande nazione commerciale e il più grande esportatore mondiale.

I prodotti maggiormente esportati sono: equipaggiamento per comunicazioni, computers, circuiti integrati, macchinari e parti di macchinari d'ufficio e telefoni.

I partner commerciali più importanti dal lato delle esportazioni sono: Usa, Honk Kong e Giappone.

Per quanto riguarda le importazioni, la Cina è il secondo paese per beni importati dietro gli Stati Uniti e, i beni maggiormente importati sono: petrolio grezzo, gas naturali, oro, macchine, circuiti integrati e ferro.

Dal lato dell'importazione i maggiori partner commerciali sono: Corea del Sud, Giappone, Australia, Germania, Stati Uniti e Taiwan.

I.3. RELAZIONI COMMERCIALI TRA I DUE PAESI

Dal punto di vista americano, la Cina rappresenta il più grande partner commerciale, con un totale di scambi che nel 2020 hanno toccato quota 660 miliardi di dollari, il terzo più grande mercato di esportazione, che ha raggiunto i 120 miliardi di dollari ed il più grande mercato di importazione, per i cui prodotti sono stati spesi nell'ultimo lustro 540 miliardi di dollari.

Come si può vedere la bilancia commerciale degli Stati Uniti nei confronti della Cina è in netto deficit, anche se negli ultimi anni e, soprattutto con l'introduzione da parte di Trump di dazi e politiche più ferree verso le compagnie cinesi, con lo scopo di aumentare la domanda interna, le importazioni americane dalla Cina sono calate di 104 miliardi di dollari e nello stesso periodo lo scambio bilaterale di servizi è calato del 35%.

Per quanto riguarda le esportazioni, quelle verso la Cina rappresentano circa il 6% delle esportazioni totali degli Stati Uniti ed i prodotti più esportati sono stati: macchinari, macchinari elettrici, attrezzature mediche, aerei e veicoli.

Anche i prodotti agricoli rappresentano una buona quota delle esportazioni americane verso la Cina, infatti, con un totale di 14 miliardi di dollari rappresenta il terzo paese per esportazioni agricole.

Guardando al settore dei servizi, le esportazioni americane totalizzano circa 57 miliardi di dollari e riguardano soprattutto viaggi e le tanto discusse proprietà intellettuali, che, come vedremo nel prossimo capitolo sono una delle cause scatenanti della guerra commerciale tra i due paesi.

Dal lato delle importazioni, quelle dalla Cina rappresentano circa il 18% del totale ed i prodotti che vengono più importati sono: macchinari, macchinari elettrici, mobili e letti, giocattoli e articoli sportivi e plastica.

I prodotti agricoli importati dalla Cina totalizzano 3,6 miliardi di dollari e questo fa della Cina il sesto importatore di prodotti agricoli per gli Stati Uniti.

I servizi importati totalizzano circa 20 miliardi di dollari, soprattutto localizzati nei viaggi, nel trasporto e nei settori di ricerca e sviluppo.

La bilancia commerciale tra i due paesi vede quindi, una netta maggioranza delle esportazioni cinesi ed un continuo deficit degli Usa, che è andato aumentando esponenzialmente negli anni, raggiungendo nel 2018 il valore di circa 419 miliardi, per poi, in seguito alla guerra commerciale e le politiche di Trump calare di circa 100 miliardi nel 2019.

Con il Phase One Trade Deal e l'ufficialità del subentro di Biden a Presidente degli Stati Uniti, gli Stati Uniti stanno rivedendo le politiche restrittive nei confronti della Cina e

nei primi due mesi del 2021 il flusso commerciale tra i due paesi è aumentato ed il deficit della bilancia commerciale statunitense è passato da 15 miliardi di dollari nei primi due mesi del 2020 a 50 miliardi di dollari nei primi due del 2021.

CAPITOLO II. LA GUERRA COMMERCIALE

In questo capitolo saranno trattate le cause scatenanti della guerra commerciale tra le due potenze mondiali e verranno analizzate le evoluzioni delle tassazioni imposte dai due paesi sulle reciproche importazioni, nonché gli effetti che questo regime di tassazione ha avuto sull'economia di entrambi i Paesi protagonisti.

II.1. INIZIO E CAUSE SCATENANTI DELLA GUERRA COMMERCIALE

Dal 2018 gli Stati Uniti d'America hanno intrapreso una politica protezionistica nei confronti del loro più grande partner commerciale, la Cina.

L'ormai ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha cominciato ad alzare le tariffe sui prodotti cinesi e questo ha provocato un'immediata risposta di quest'ultimi.

La guerra commerciale non può essere spiegata solamente guardando alla volontà di Trump e degli Stati Uniti di contenere l'espansione cinese, ma sotto ci sono diverse ragioni economiche, che vengono analizzate di seguito.

Innanzitutto, uno dei motivi più importanti dietro questa decisione degli Stati Uniti, sono sicuramente stati i furti di proprietà intellettuale e il trasferimento forzato di tecnologia, che mettono a rischio i lavori a salari alti e le produzioni a elevato valore aggiunto. Infatti, lo scambio di merci contraffatte, software piratati e segreti industriali in Cina costa agli Stati Uniti più di 600 miliardi di dollari l'anno.

Un'altra causa importante è data dal modello economico cinese, dove diverse imprese sono controllate dallo Stato, soprattutto nei settori chiave dell'economia, supportate da

quest'ultimo attraverso sussidi e c'è una scarsa chiarezza riguardo la regolamentazione di queste imprese sia in Cina che a livello globale.

Le politiche protezionistiche condotte dalla Cina sono un altro fattore scatenante, in quanto il paese richiede al mercato globale di essere aperto verso le loro imprese, ma il mercato cinese non è aperto alle imprese estere.

La Cina risponde a questo problema dicendo di non aver mai violato i suoi impegni e di supportare le politiche di apertura commerciale per puntare ad un beneficio reciproco dallo scambio internazionale, ma concretamente rinnega continuamente gli impegni presi con il WTO e il suo sistema economico, dove imprese sia pubbliche che private sono in mano allo Stato, rende difficile l'utilizzo del sistema di risoluzione delle controversie del WTO.

Il modello economico cinese ha anche portato, in alcuni settori, come i pannelli solari e il ferro ad una produzione eccessiva con conseguente "dumping" di questi prodotti oltreoceano, causando danni all'economia degli altri paesi compresi gli Stati Uniti, e questo processo sembra poter coinvolgere a breve industrie più avanzate come la robotica, la produzione di ferrovie ad alta velocità, macchine elettriche e batterie.

Un ultimo problema è poi dato dal fatto che la moneta cinese, il cui cambio è deciso dal governo, è fortemente sottovalutata, favorendo così le esportazioni, quindi un surplus della bilancia commerciale e viene sostanzialmente usata come "arma commerciale".

La paura degli Stati Uniti è che ulteriori liberalizzazioni del commercio internazionale possano far conquistare alla Cina altre quote del mercato.

Donald Trump, dopo non essere riuscito a trovare un accordo con il governo cinese nel 2017 per ristabilire una parità commerciale e diminuire il deficit verso il paese asiatico attraverso l'apertura di quest'ultimo alle compagnie americane, ha intrapreso questa

guerra commerciale per cercare di costringere la Cina a cambiamenti strutturali nella sua economia che portano alle pratiche di commercio sleale elencate sopra e con la convinzione che le tariffe unilaterali avrebbero ridotto il deficit commerciale con la Cina e riportato lavori manifatturieri in America.

II.2. AVVENIMENTI DURANTE L'AMMINISTRAZIONE TRUMP

La guerra commerciale è iniziata l'8 Marzo 2018, quando il presidente degli Stati Uniti di America Donald Trump ha annunciato dazi del 25% sugli importi di ferro e del 10% sugli importi di alluminio.

Questo dazio iniziale era rivolto anche agli altri importatori non solo alla Cina, ma da quel momento in poi è cominciato un susseguirsi di diversi "botta e risposta", attraverso i quali i due Paesi fecero alzare drasticamente i livelli di dazi sulle esportazioni reciproche.

I dazi imposti da Trump nel giro di poco più di un anno, hanno portato il livello medio dei dazi sulle esportazioni cinesi da un 3%, prima della guerra commerciale, ad un 24% verso la fine del 2019, coprendo, se fossero entrati in vigore i dazi del 15 Dicembre, praticamente tutti i prodotti che venivano acquistati dalla Cina.

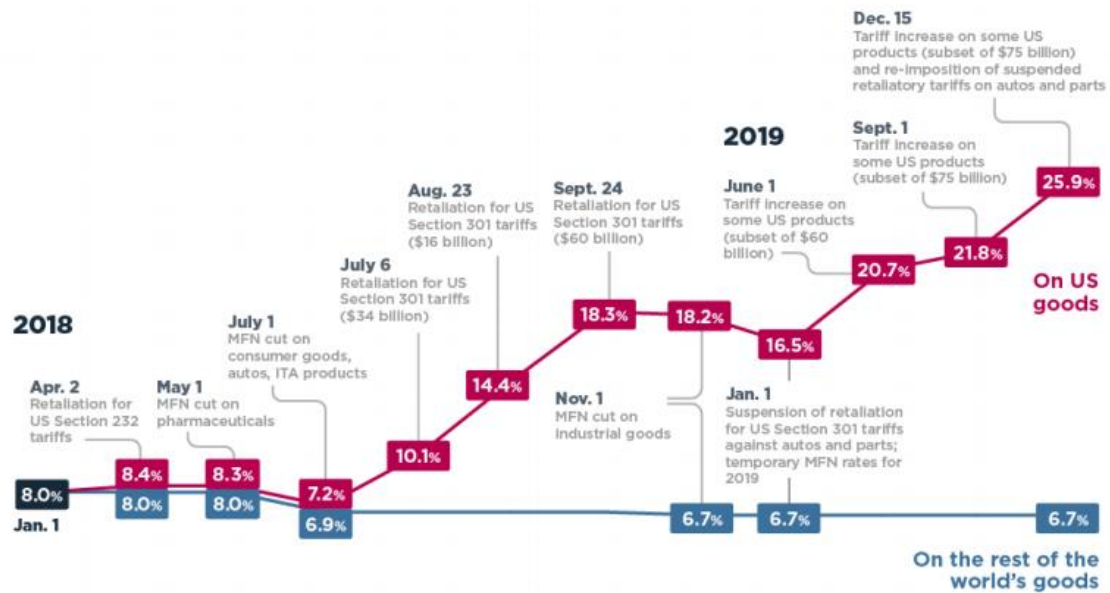
I dazi imposti da Beijing invece, hanno aumentato il livello medio di tassazione aggiuntiva, verso i beni statunitensi, al 20,7%, da un livello medio pre-guerra commerciale che si aggirava intorno all'8%.

A differenza dei dazi americani, quelli cinesi non hanno coperto circa un terzo dei beni di esportazioni americani, inclusi anche settori di esportazione molto importanti come:

aerei, semiconduttori, il settore farmaceutico e fino al 2019 anche auto e petrolio erano rimasti intoccati.

A complicare ulteriormente le esportazioni statunitensi verso la Cina, è stato il fatto che mentre per questi ultimi il livello medio di tassazione si alzava, quelle imposte da Pechino verso il resto del mondo si facevano sempre più basse, come possibile vedere dal grafico 2.1. e 2.2.

Grafico 2.1. – Livello di tassazione medio cinese verso gli Us e verso il resto del mondo

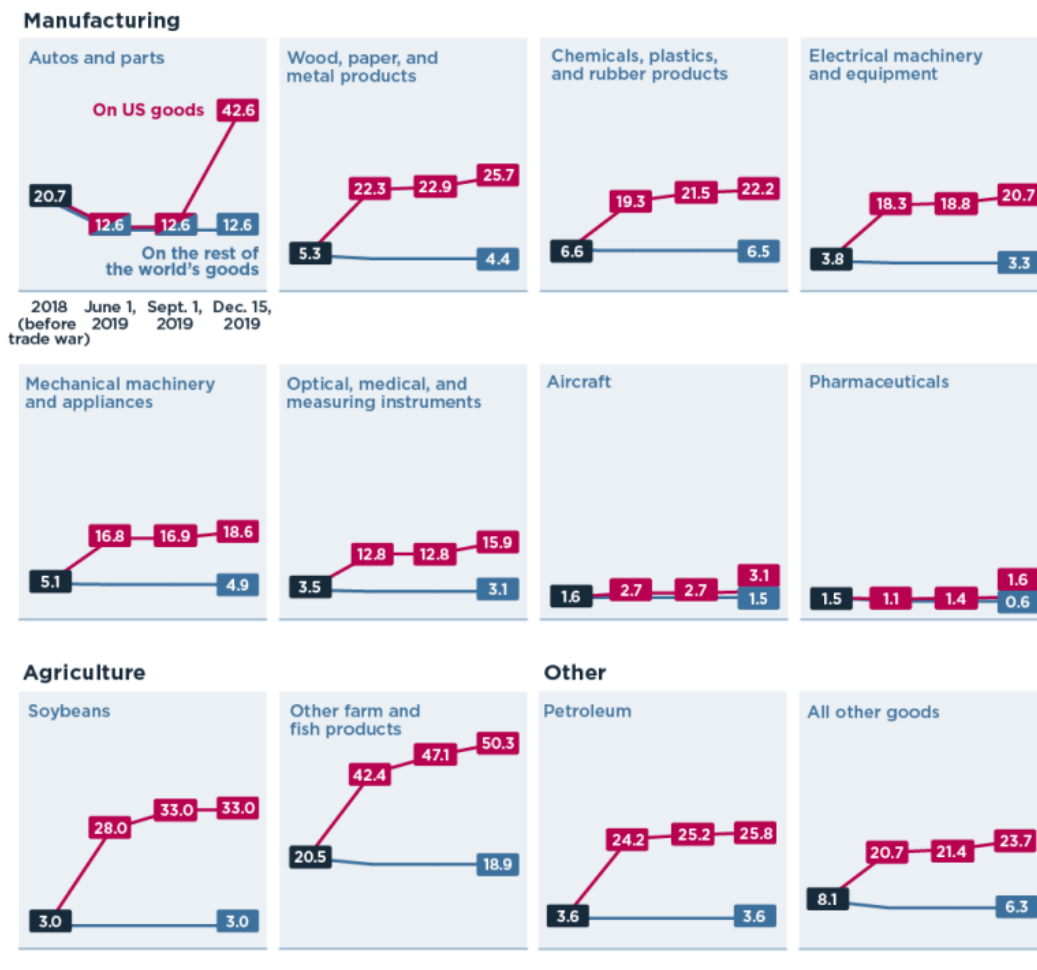


ITA = Information Technology Agreement; MFN = most favored nation

Note: Trade-weighted average tariffs computed from product-level tariff and trade data, weighted by US exports to the world in 2017.

Sources: Updated on August 23, 2019, from Bown, Jung, and Zhang (2019). Constructed by the author with data from Trade Map and Market Access Map (International Trade Centre, marketanalysis.intracen.org) and China's Ministry of Finance's announcements.

Grafico 2.2 – Livello medio di tassazione cinese sui beni degli Us e sui beni del resto del mondo per settori



Note: Trade-weighted average tariffs computed from product-level tariff and trade data, weighted by US exports to the world in 2017. Tariffs in 2018 were China's most favored nation (MFN) rates.

Sources: Updated on August 23, 2019, from Bown, Jung, and Zhang (2019). Constructed by the author with data from Market Access Map (International Trade Centre, marketanalysis.intracen.org) and China's Ministry of Finance's announcements.

Un importante punto di svolta nel conflitto, sembrava fosse avvenuto durante il G20 a Novembre del 2018, dove Donald Trump e Xi Jinping, avevano entrambi accettato di risolvere questa controversia commerciale nel giro di 90 giorni, quindi entro Marzo 2019.

Parte del patto prevedeva che gli Stati Uniti avrebbero posticipato una serie di tariffe, che sarebbero arrivate a toccare quota 25% su 200 miliardi di beni cinesi a partire dal 1°

gennaio 2019, e d'altro canto la Cina si sarebbe impegnata a comprare una quantità sostanziosa di prodotti americani, di cui però non era chiaro l'esatto ammontare.

La dead-line prevista per il 1° Marzo 2019 è stata però quasi subito posticipata ed i due paesi tra fine Aprile 2019 ed inizio Maggio 2019, cominciarono delle trattative per realizzare un progetto di accordo commerciale della lunghezza di 150 pagine.

Pochissimi giorni dopo la Cina è tornata sui suoi passi su quasi tutti gli aspetti previsti all'interno dell'accordo e gli Stati Uniti dalla loro hanno previsto che i dazi del 1° Gennaio, che erano temporaneamente sospesi, sarebbero entrati in vigore dal 10 Maggio 2019.

I due paesi però, hanno ripreso i contatti a Giugno 2019 durante il meeting del G20 ad Osaka.

In questo nuovo breve momento di apparente pace, Donald Trump ha accettato di non introdurre ulteriori dazi ai danni delle esportazioni cinesi e Xi Jinping ha accettato di comprare, ancora una volta, un numero indefinito di prodotti agricoli statunitensi.

Proprio come la prima, anche questa seconda apparente tregua è durata pochissimo, infatti poco dopo un mese dall'accordo raggiunto ad Osaka, dopo giorni in cui le trattative tra i due paesi non andavano avanti, il 1° Agosto 2019 Trump ha annunciato dazi del 10% su ulteriori 300 miliardi di esportazioni cinesi, dando inizio ad uno dei mesi più "caldi" del conflitto.

In seguito a questa decisione Pechino, ha subito interrotto l'acquisto dei prodotti agricoli statunitensi, che erano parte dell'accordo, ed il 23 Agosto 2019 ha annunciato ulteriori tariffe su 74 miliardi di esportazioni americane, che sarebbero dovute avvenire in due tranches.

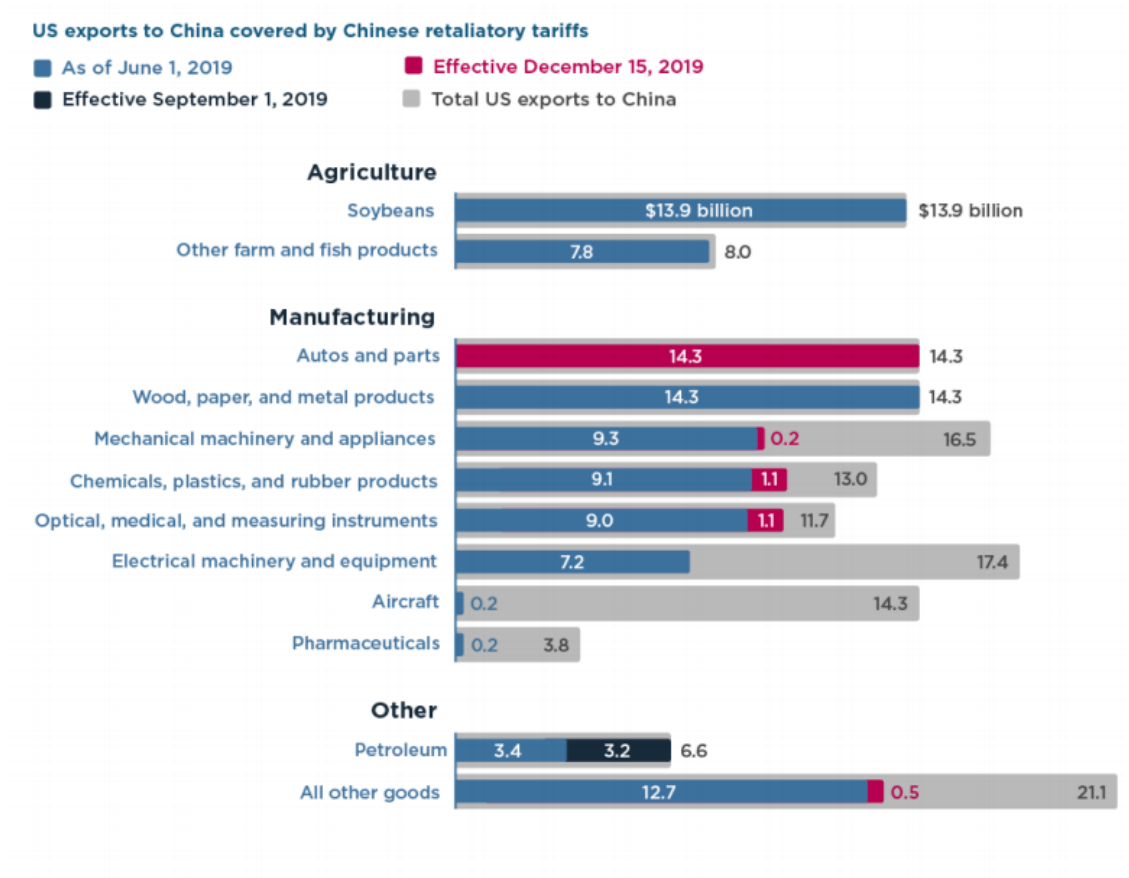
La prima tranche di dazi sarebbe dovuta entrare in vigore il 1° Settembre 2019, alzando i dazi su 29 miliardi di prodotti americani, ma mantenendo più o meno invariato il tasso di copertura delle esportazioni statunitensi.

L'effetto maggiore, l'avrebbe sicuramente avuto la seconda tranche che avrebbe alzato i dazi su 45 miliardi di prodotti americani a partire dal 1° Dicembre 2019, aumentando però il tasso di copertura dei prodotti americani al 69%, colpendo soprattutto il settore automobilistico, rimasto intoccato in quanto parte del primo accordo tra Cina e Usa del Gennaio del 2019, ed in parte altri settori come petrolio, legno, carta e prodotti metallici.

Anche questo secondo round di tariffe avrebbe però lasciato scoperti il 31% delle esportazioni americane, compresi settori molto importanti come aerei, semiconduttori ed il settore farmaceutico.

La motivazione di questa scelta è probabilmente da ricercare nel fatto che i dazi sono costosi anche per i paesi che li applicano e non solo per quelli verso cui sono applicati.

Immagine 2.3 – Esportazioni statunitensi coperte da dazi cinesi, per settori.



Sources: Updated on August 23, 2019, from Bown, Jung, and Zhang (2019). Constructed by the author with data on China's 2017 imports from Trade Map (International Trade Centre, marketanalysis.intracen.org) and China's Ministry of Finance's announcements.

La risposta da Washington agli ulteriori dazi cinesi è arrivata immediatamente, infatti Trump, ha aumentato dal 10 al 15% i dazi su 300 miliardi di prodotti cinesi che aveva previsto per il 13 Agosto.

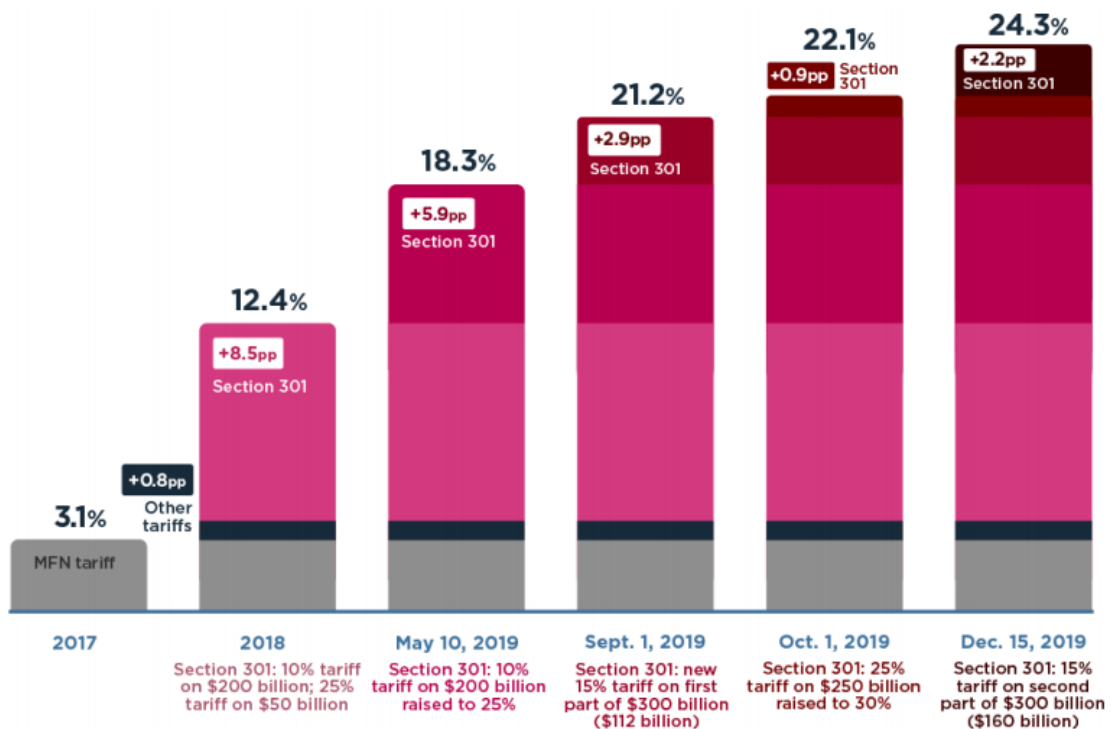
Il 1° Settembre avrebbe poi imposto ulteriori dazi del 15% su 112 miliardi di prodotti cinesi, tra i quali vestiti, scarpe e prodotti per la scuola.

Infine, il 15 Dicembre sarebbero entrati in vigore ulteriori dazi del 15% su altri 160 miliardi di prodotti cinesi tra i quali giochi, elettronica di consumo.

Oltre a questa serie di nuovi dazi, il leader americano, ha annunciato anche che, dal 1° Ottobre 2019 i dazi del 25% previsti su 250 miliardi di esportazioni cinesi sarebbero saliti al 30%.

Il piano americano, consisteva quindi in un forte aumento dei dazi facendo salire ulteriormente il livello medio di tassazione sui prodotti cinesi dal 18,3% al 24,3% entro il 15 Dicembre 2019, partendo da una media del 3,1% prima della disputa commerciale, ed il tasso di copertura dei prodotti cinesi colpiti dalle nuove tariffe sarebbe arrivato al 96,8%.

Immagine 2.4 – Livello medio di tassazione per le esportazioni cinesi negli Stati Uniti



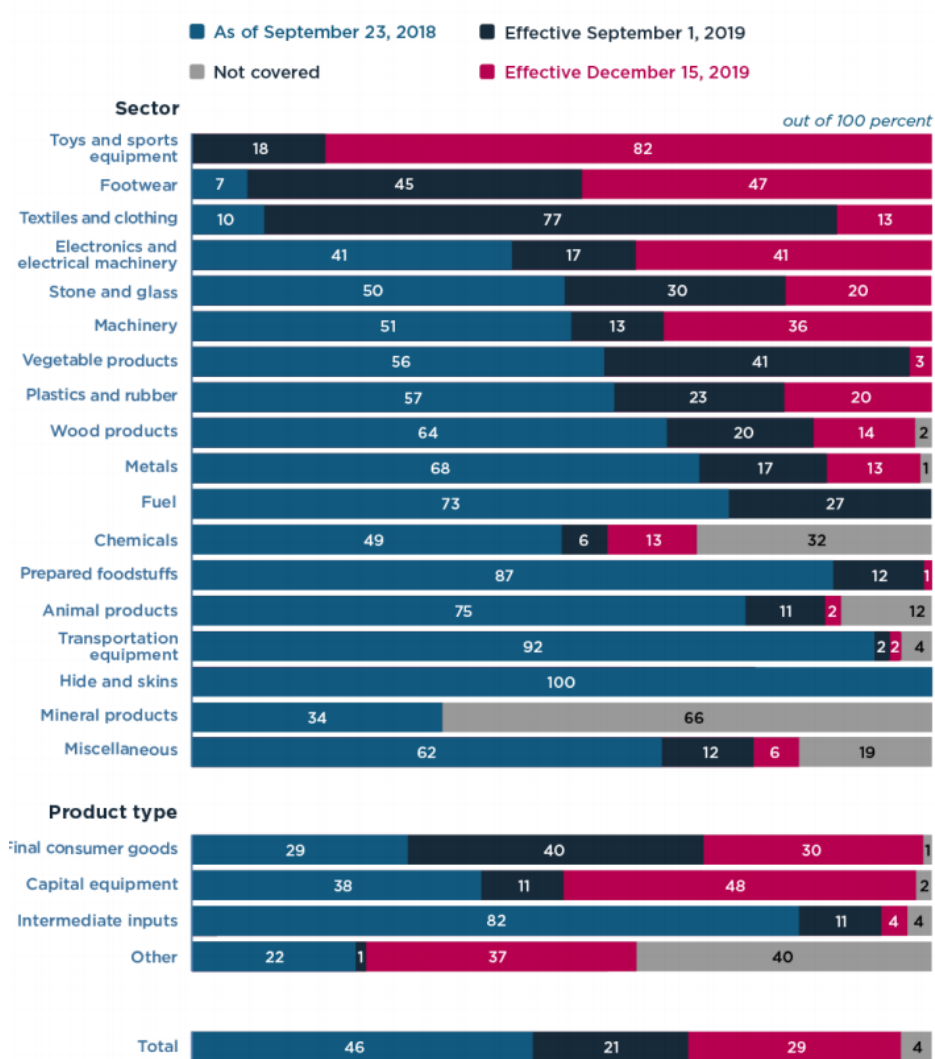
pp = percentage points; MFN = most favored nation

Note: Other tariffs include steel (+0.6pp), solar (+0.2pp), aluminum (+<0.1pp), and washing machines (+<0.1pp). Trade-weighted average tariffs computed from product-level tariff and trade data, weighted by China's exports to the world in 2017. Special trade protection includes tariff and nontariff protection under Section 301, 232, 201, antidumping and countervailing duties, and other forms of voluntary export restraints.

Source: Updated on August 23, 2019, from Bown (2019).

Immagine 2.5 – Incrementi dei dazi sulle esportazioni cinesi, per settore.

Percent of US imports from China subject to Section 301 tariffs



Note: Numbers may not sum to 100 due to rounding.

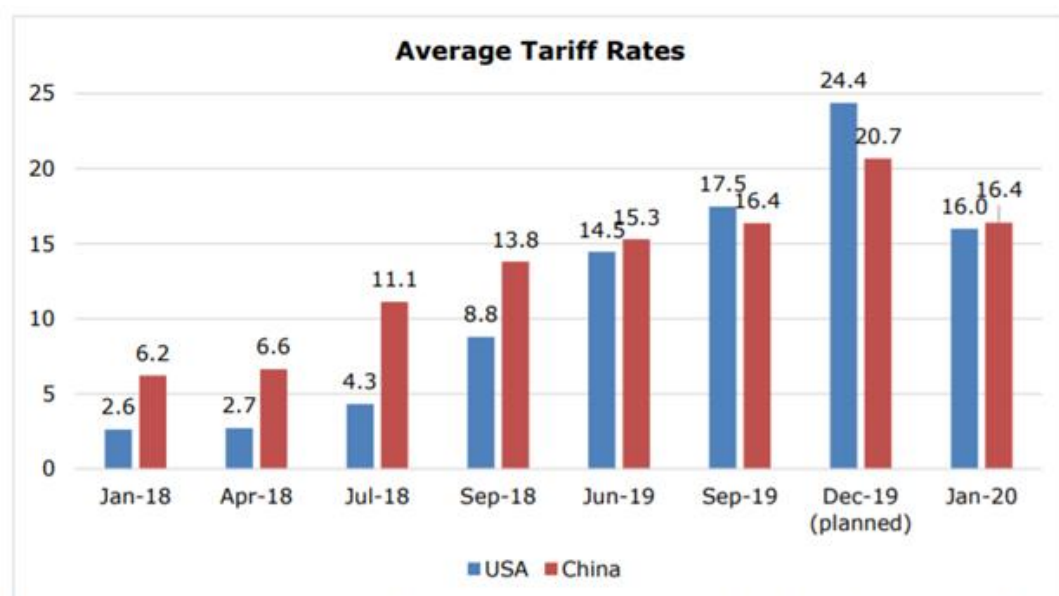
Source: Updated on August 23, 2019, from Bown (2019).

Da questo violento botta e risposta che si è visto nell'Agosto del 2019, proprio quando i rapporti tra i due paesi sembravano peggiori che mai, si è arrivati ad una nuova fase di tregua.

L'11 Ottobre 2020 si è arrivati ad un accordo, chiamato "Phase 1 trade deal" attraverso il quale Trump ha sospeso alcune delle tassazioni imposte sui prodotti cinesi e d'altro canto la Cina si è fatta carico di comprare prodotti agricoli statunitensi.

Sulla stessa linea d'onda degli altri accordi, c'è poca chiarezza, e anche se non impedisce alla Cina di dare sussidi a molte industrie e di continuare molte delle pratiche commerciali che hanno portato all'inizio della guerra commerciale, come d'altro non ha rimosso i dazi applicati da Trump su centinaia di miliardi di esportazioni cinesi, per lo più appartenenti a settori sussidiati dal governo di Pechino, ma sembra essere riuscito a mantenere la disputa commerciale in uno stato di tregua per un periodo molto più lungo di quello che era stato prefissato dai due governi e riportare la tassazione media a livelli più bassi di quelli previsti dalle misure che sarebbero dovute entrare in vigore alla fine del 2019.

Grafico 2.6 – Livello medio di tassazione aggiuntiva tra i due paesi dall'inizio della guerra commerciale fino al Phase 1 trade deal



Note: average tariff rates on US imports from China and Chinese imports from the US are weighted by total imports from China and total imports from the US in 2017 respectively
Source: Author's calculations based on trade data from the Trade Data Monitor and tariff data collected by the WTO secretariat.

IL3. GLI EFFETTI DELLA GUERRA COMMERCIALE SULL'ECONOMIA DEI DUE PAESI

La guerra commerciale tra Usa e Cina ha sicuramente portato effetti negativi e costi molto alti su entrambi i lati, ma probabilmente chi ha subito conseguenze peggiori è l'economia statunitense.

A livello generale, le esportazioni dei prodotti statunitensi coperti dai dazi sono diminuite del 13,5%, mentre quelle dei prodotti cinesi coperti dai dazi sono diminuite del 25%.

A causa della disputa commerciale la crescita dell'economia statunitense è rallentata parecchio, gli investimenti delle imprese si sono bloccati e molti settori hanno raggiunto punti bassissimi, il tutto contornato da uno dei maggiori aumenti di tasse degli ultimi anni.

Il Pil statunitense è calato del circa lo 0,7% nel 2019 e molto di più nel 2020 in quanto a peggiorare la situazione già non buona ci si è messa la pandemia da Covid-19 che ha congelato l'economia mondiale.

Il costo della guerra commerciale sull'economia americana è stimato ammontare intorno ai 316 miliardi di dollari, con una perdita di circa 300 mila lavori ed anche un calo nel valore delle azioni delle imprese americane a seguito dei dazi imposti alla Cina.

I dazi applicati alla Cina sono stati pagati in parte dalle compagnie americane, che hanno sostenuto un costo di circa 46 miliardi di dollari.

Questo costo è dovuto al fatto che le tariffe imposte alla Cina hanno costretto le compagnie americane ad accettare margini di profitto più bassi, perché costretti a pagare di più prodotti intermedi importati dalla Cina su cui essi facevano affidamento, facendo

diminuire la domanda sia interna, ma anche in Cina e nei paesi terzi in quanto hanno perso competitività rispetto alle alternative.

Per via di questa perdita di competitività le aziende americane hanno poi dovuto tagliare gli stipendi e licenziare alcuni lavoratori americani.

Anche i consumatori sono stati colpiti perché le imprese americane sono state costrette ad alzare i prezzi interni, sia nei loro confronti che nei confronti di altre imprese.

Uno dei settori più colpiti è poi stato sicuramente quello agricolo, che nel giro di un paio d'anni ha perso quasi tutto il mercato con la Cina, che rappresentava un valore di 24 miliardi di dollari.

In tutto questo anche se il deficit commerciale con la Cina è diminuito passando da 419 miliardi nel 2018 a 345 nel 2019 in larga parte per una riduzione dei flussi commerciali, il deficit commerciale generale è aumentato in quanto sono aumentate le importazioni da altri paesi come Europa, Messico, Giappone, Taiwan, Vietnam.

Anche l'economia cinese ha sicuramente sofferto le conseguenze della guerra commerciale con una contrazione del Pil del 0,3% nel 2019, ma sicuramente ha avuto meno effetti negativi degli Stati Uniti, tanto che non hanno ceduto alle richieste fatte dagli Stati Uniti che hanno portato all'inizio del conflitto ed hanno diminuito la dipendenza commerciale dagli Usa diminuendo i dazi verso gli altri paesi mentre li aumentavano nei loro confronti.

In Cina sono stati colpiti più i consumatori, che si sono visti alzare i prezzi dei beni di consumo.

D'altro canto, i produttori sono stati meno colpiti rispetto a quelli statunitensi perché si è riuscito ad escludere alcuni beni intermedi tassati dalla produzione.

L'accordo del "Phase 1 trade deal" raggiunto a fine 2020 sembra rappresentare una perdita più dalla parte americana che da quella cinese, infatti assomiglia più alla proposta sempre avanzata da Beijing di un aumento dell'acquisto di circa 200 miliardi di beni americani, impegni a garantire migliore protezione per quanto riguarda le proprietà intellettuali e i trasferimenti tecnologici forzati e la promessa di non manipolare la propria valuta per usarla come arma commerciale.

CAPITOLO III. GLI EFFETTI DELLA GUERRA COMMERCIALE SUL RESTO DEL MONDO

In questo capitolo verranno analizzati gli effetti che la guerra commerciale ha avuto a livello del commercio mondiale, nonché gli altri impatti che ha avuto su prezzi, tassi di cambio reali, cambiamento dei flussi commerciali e costi di riallocazione dei capitali.

I primi impatti che verranno analizzati riguardano i dazi imposti fino a dicembre del 2019, dopo di che verrà analizzato come il Phase 1 trade deal ha modificato gli effetti precedenti.

III.1. EFFETTI SULL'ECONOMIA GLOBALE FINO AL 2020

La guerra commerciale tra Usa e Cina non ha portato effetti solamente ai due paesi, ma data la grandezza delle due economie in conflitto ha avuto un grosso impatto sull'economia mondiale, che non si limita solamente al volume degli scambi.

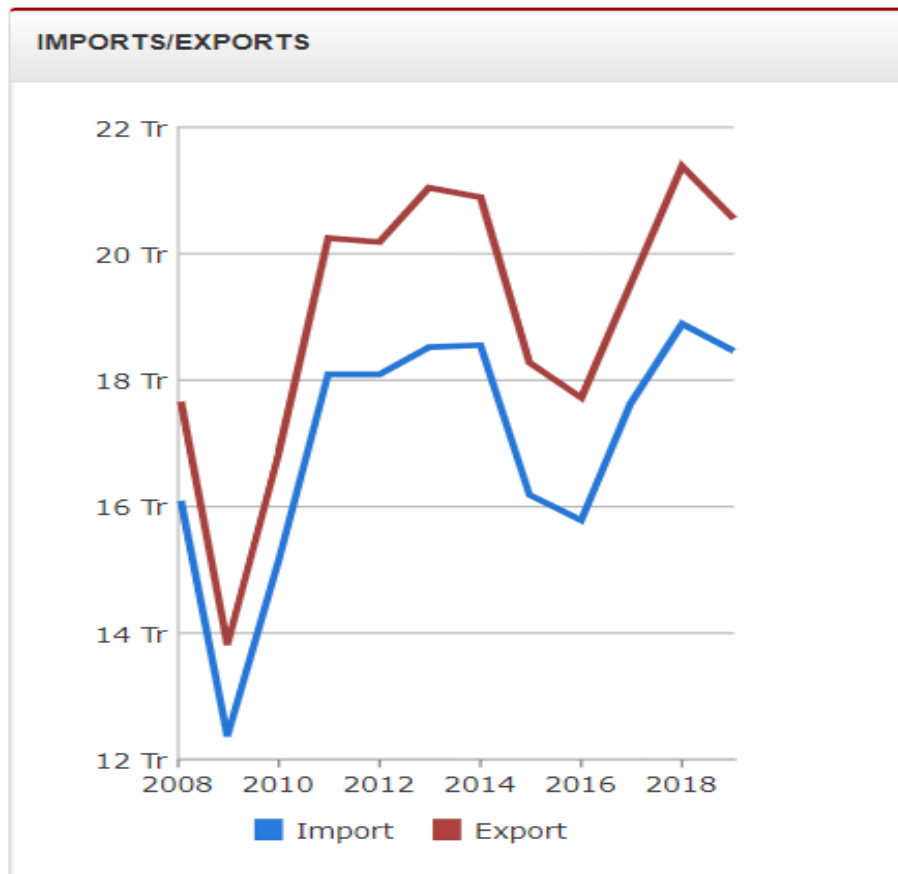
III.1.1. Effetti nel commercio internazionale

Uno degli effetti più scontati che questa guerra commerciale ha avuto è dato dal fatto che nel 2019 i volumi di scambio a livello mondiale sono diminuiti, non solo per Cina e Usa ma per l'intero mondo.

Le esportazioni mondiali sono calate di circa 840 miliardi di dollari, passando da circa 21380 miliardi nel 2018 a 20540 miliardi nel 2019.

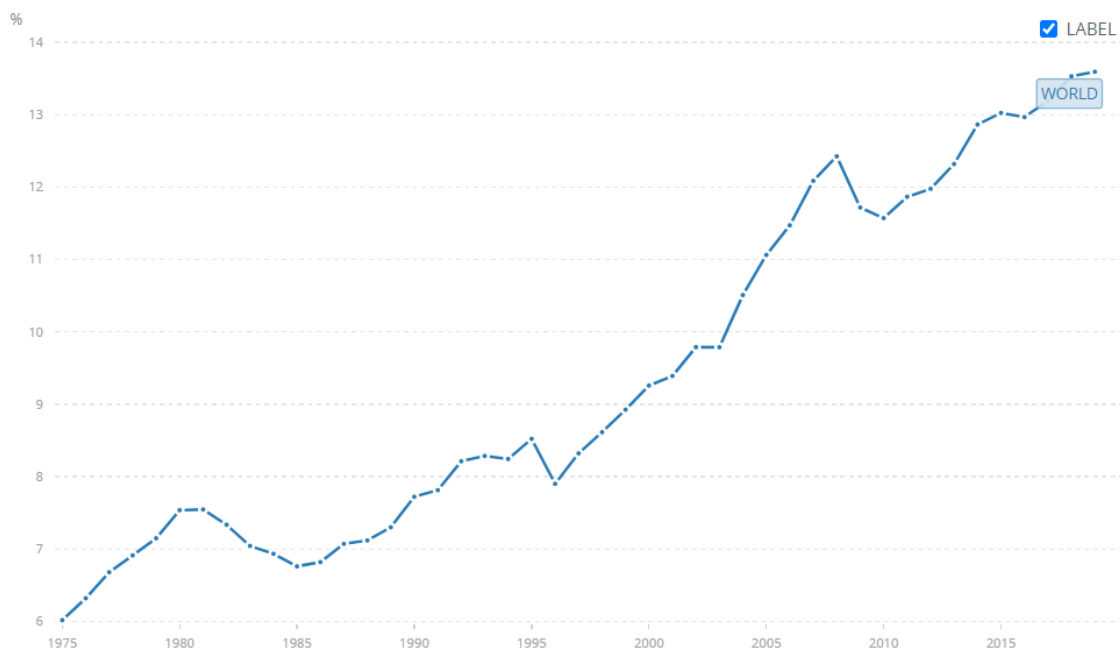
Anche le importazioni mondiali sono calate di circa 425 miliardi di dollari, passando da circa 18875 miliardi di dollari nel 2018 a 18450 miliardi di dollari nel 2019.

Grafico 3.1 – Volume delle importazioni ed esportazioni mondiali



Lo scambio di servizi a livello globale non ha subito invece un grosso impatto a livello globale crescendo leggermente nel 2019.

Grafico 3.2 – Volume degli scambi in servizi a livello mondiale



III.1.2. Effetti indiretti della guerra commerciale attraverso le tariffe cumulative

Un altro impatto da non sottovalutare che questa disputa ha avuto è quello delle tariffe cumulative.

Questo fenomeno colpisce soprattutto i partner commerciali più stretti degli Stati Uniti in quanto i prodotti cinesi sono spesso usati come prodotti intermedi per la produzione di prodotti finali in America e poi scambiati da quest'ultimi con il resto del mondo.

Il fenomeno ha colpito meno i partner commerciali cinesi in quanto questi fanno meno utilizzo di prodotti intermedi.

Il fatto che questi prodotti intermedi cinesi vengano daziati da parte degli Stati Uniti, ne aumenta il loro prezzo, che a sua volta aumenta il prezzo dei beni finali che vengono scambiati dagli Usa.

Quindi, anche non tassando direttamente i gli altri paesi, tassando i beni cinesi è come se gli Stati Uniti imponessero una tariffa indiretta sugli altri paesi.

Chi ne dovrebbe pagare maggiormente i costi sono i partner commerciali più stretti degli Stati Uniti, come Messico, Canada e Unione Europea, che dovranno sopportare un costo superiore dovuto a queste tariffe indirette di rispettivamente 522 milioni, 648 milioni e 1 miliardo di dollari.

III.1.3. Impatto sui prezzi mondiali e sui tassi di cambio reali

L'imposizione dei dazi avrà un impatto sui prezzi mondiali, che cambieranno durante il processo di modifica dei flussi commerciali dovuti al conflitto, favorendo alcuni e danneggiando altri.

In generale, l'impatto sui prezzi mondiali varia in base alla grandezza del paese che impone i dazi.

Oltre ad impattare i prezzi mondiali, i dazi modificheranno anche i tassi di cambio reale delle varie valute, apprezzandole o deprezzandole.

Ad esempio, le valute dei mercati asiatici, come lo Yen giapponese, il Won coreano, il Dong vietnamita, e il dollaro del Singapore, sono state tutte svalutate in seguito alla guerra commerciale, portando quindi ad un vantaggio per le esportazioni in questi paesi.

III.1.4. Gli effetti sui flussi commerciali e la riallocazione di capitale

Analizzando le differenze dal 2018 al 2019, con l'introduzione dei dazi tra Cina e Usa i flussi commerciali a livello mondiale si sono spostati.

Gli Usa hanno cominciato ad importare molto meno prodotti cinesi, soprattutto quelli appartenenti ai settori colpiti dai vari dazi.

La diminuzione delle importazioni dei prodotti cinesi ha avvantaggiato le esportazioni verso gli Stati Uniti da parte di Unione Europea, Messico, Taiwan, Vietnam e Giappone.

I settori più colpiti da questo cambio dei flussi commerciali sono stati: veicoli a motore, macchinari, equipaggiamento elettronico e mezzi di trasporto.

Le esportazioni del Messico verso gli Stati Uniti sono aumentate di quasi 12 miliardi di dollari nel 2019, soprattutto nei settori dei veicoli a motore, computer e componenti elettroniche.

Le esportazioni da parte dell'Unione Europea verso gli Stati Uniti sono aumentate di quasi 10 miliardi di dollari nel 2019 rispetto al 2018, soprattutto nei settori dei mezzi di trasporto e dei macchinari.

Le esportazioni da parte del Vietnam verso gli Stati Uniti sono cresciute di quasi 18 miliardi di dollari nel 2019 rispetto all'anno precedente, soprattutto nei settori di macchinari e componenti elettroniche.

Dal punto di vista della Cina i cambi dei flussi commerciali sono diversi, in quanto la diminuzione delle importazioni da parte degli Stati Uniti, non è stata compensata con un aumento delle importazioni da paesi terzi, ma bensì ha portato ad un ulteriore diminuzione delle importazioni.

Questo si spiega in due modi, da una parte la crescita economica in Cina nel 2019 è diminuita, riducendo la domanda di importazioni, dall'altra parte, la diminuzione delle importazioni verso gli Usa ha diminuito in Cina la domanda di importazioni dei beni intermedi che venivano poi venduti in America.

Questa diminuzione delle importazioni cinesi ha quindi spinto paesi come Taiwan e Vietnam ad avere rapporti diretti con gli Stati Uniti e quindi esportare direttamente a loro invece che alla Cina.

Nei settori dell'agricoltura, alimenti e dei combustibili fossili invece, le importazioni non sono diminuite e la Cina ha cominciato, in questi settori, ad esportare dall'America Latina, Australia e Nuova Zelanda.

In generale i flussi commerciali cinesi quindi si sono spostati aumentando le importazioni da parte di Canada, Messico, America Latina, Australia, Nuova Zelanda e il resto del mondo, a discapito di una diminuzione abbastanza forte delle importazioni da parte di Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Vietnam.

Questo cambio dei flussi commerciali ha portato quindi ad una riorganizzazione della catena del valore soprattutto in Asia.

Un altro effetto tipico della guerra commerciale è poi quello della riallocazione del capitale, in quanto la struttura produttiva cambia in seguito ai cambiamenti nei flussi commerciali e questo comporta dei costi dovuti alla riallocazione dei capitali, soprattutto per quei settori che sono particolarmente colpiti dai dazi.

III.2. EFFETTI SULL'ECONOMIA GLOBALE DEL PHASE 1 TRADE DEAL

I cambiamenti nel commercio mondiale avvenuti durante la guerra commerciale, in parte sono stati modificati dal Phase 1 trade deal, l'accordo con cui Usa e Cina sembrano aver trovato una tregua più che una base per ricostruire i rapporti commerciali.

Questo accordo prevede una maggiore sicurezza per quanto riguarda i trasferimenti forzati di tecnologia e i diritti di proprietà intellettuale, da cui sicuramente possono beneficiare anche gli altri paesi in quanto portano ad un commercio più leale.

Il problema per il resto del mondo è dato dal fatto che all'interno dell'accordo è previsto che la Cina compri beni americani per 200 miliardi di dollari.

Questi 200 miliardi di dollari non saranno sicuramente nuovi acquisti, ma saranno acquisti che faranno ancora una volta virare i flussi commerciali esistenti ed andranno a creare danni ai partner commerciali della Cina.

Quelli che saranno maggiormente colpiti sono proprio quei paesi che avevano aumentato il loro commercio con la Cina in seguito ai dazi imposti da parte degli Stati Uniti ed in particolare i paesi che commerciavano prodotti alimentari come Canada, America Latina, Nuova Zelanda e Australia, proprio perché la maggior parte dei beni che la Cina deve acquistare dagli Stati Uniti come parte dell'accordo, sono beni alimentari.

Un altro problema insito in questo accordo è il fatto che questo violerebbe le regole del WTO, in quanto non si può richiedere che solamente un paese compri delle merci come parte di un accordo che ha come contropartita evitare di alzare ulteriormente i dazi, perché si andrebbe a violare uno dei principi fondamentali del WTO, quello della Most Favored Nation Rule, che richiede che le condizioni applicate ad un paese siano applicate anche al resto del mondo.

L'accordo che è stato raggiunto tra Cina e Usa andrebbe quindi alle spese dell'economia mondiale e non risolverebbe nemmeno i problemi creati dalla guerra commerciale in quanto i dazi imposti anche se minori di quelli che erano a fine 2019, sono enormemente più alti rispetto a quelli che erano applicati prima dell'inizio della guerra commerciale.

CONCLUSIONI

Le guerre commerciali come si è potuto notare sono dannose per tutti i paesi coinvolti.

Anche se possono portare dei benefici inizialmente sfruttando il proprio potere sui mercati internazionali, ci saranno sicuramente delle risposte da parte dell'altro paese che supereranno di gran lunga i benefici e porteranno ad ingenti costi per entrambi.

I dazi porteranno poi ad un cambio dei flussi commerciali per evitare le maggiori tassazioni imposte.

Questi cambiamenti sono costosi ed inefficienti e portano danni ai due paesi in disputa e benefici agli altri.

Gli effetti della guerra commerciale poi, anche se si pensava di farla per un breve periodo, potrebbero essere irreversibili.

Per quanto riguarda questa presa in esame, i presupposti con cui Trump aveva cominciato questa disputa non sono stati raggiunti, in quanto ci sono stati dei miglioramenti per quanto riguarda la maggior parte dei comportamenti che hanno portato a pratiche commerciali scorrette dalla Cina, ma questi non sono spariti.

I sussidi alle imprese controllate dallo Stato e le politiche industriali che favoriscono le imprese cinesi su quelle estere non sono nemmeno stati toccati dai punti dell'accordo.

Il deficit commerciale statunitense è aumentato nei confronti del mondo anche se diminuito con la Cina ed il costo della disputa sembra essere stato pagato in maggioranza dalle imprese e dai consumatori americani, che secondo le previsioni di Trump avrebbero dovuto guadagnarci.

Oltretutto i prodotti che la Cina aveva promesso di acquistare come parte dell'accordo in gran parte non sono stati acquistati, infatti la Cina a Febbraio del 2021 non aveva comprato più del 40% dei beni che avrebbe dovuto comprare agli Stati Uniti.

Con l'ingresso di Biden alla presidenza l'aria sembrava essere cambiata, in quanto durante la sua campagna elettorale aveva affermato che avrebbe rivisto la guerra commerciale e le altre azioni intraprese contro la Cina, solo per poi, una volta entrato in carica dire che non avrebbe intrapreso azioni immediate.

Fortunatamente, il 27 Maggio 2021 sono ricominciate le trattative commerciali tra Cina e Usa, per la prima volta dall'Agosto del 2020, e ci si augura che questo possa essere un passo in avanti per trovare finalmente un accordo tra le due potenze mondiali che ponga effettivamente una base per una pace commerciale e che non rappresenti solamente una tregua temporanea.

BIBLIOGRAFIA

- Index Mundi, comparazione economia Cina e Usa
- Cia (Central Intelligence Agency), *Economia della Cina*
- Cia (Central Intelligence Agency), *Economia degli Stati Uniti*
- World Bank
- World Integrated Trade Solution
- DeA Wing (De Agostini Geografia), *Economia della Cina*
- DeA Wing (De Agostini Geografia), *Economia degli Stati Uniti*
- Di Riccardo Barlam (15.01.2020), “*Guerra dei dazi, dopo due anni Cina e Usa firmano la pace. Ecco che cosa prevede l’accordo*”, Il Sole 24 Ore.
- Statista, *Distribution of the gross domestic product (GDP) across economic sectors in China from 2010 to 2020*
- Office of the United States Trade Representative, *The People’s Republic of China*
- United States Census, *Trade in goods with China*
- Karen M. Sutter (16.02.2021), *U.S.-China Trade relations*, Congressional research service
- Eurasian Research Institute, *US-China Trade War: Economic causes and consequences*
- Brookings, *The Us-China economic relationship*
- Keith Bradsher, *A temporary Us-China trade truce starts to look durable* (27.05.2021), The New York Times.

- Brookings, *More pain than gain: how the Us-China trade war hurt America*
- Moody's Analytics, *Trade war chicken: the tariffs and the damage done*
- National Bureau of Economic Research, *Who's Paying for the Us tariffs? A longer-term perspective*
- Peterson institute for international economics, *Us-China Trade War: The Guns of August*
- Peterson institute for international economics, *Friends like this: The impact of Usa-China trade war on global value chains*
- Peterson institute for international economics, *Us-China trade war: Both countries lose, worlds markets adjust, others gain.*
- Chung-Hua institution for economic research of Taiwan, *The economic impact analysis on the Us-China Trade War*
- La Salle University digital commons, *Reactions of currencies to trade war*
- World Trade Organization, *An economic analysis of the Us-China trade conflict*